

Appena un'increspatura sul viso quando scattano le manette. L'avvocato gli appoggia una mano sulla spalla a fargli coraggio: ricorderà in appello, la partita non è chiusa. O.J. Simpson, una volta star del football americano, ha appena incassato una condanna che rischia di tenerlo in carcere a vita e a 61 anni non è più l'ex atleta bello e sfrontato che teneva l'America incatenata alla tv quando in un altro processo era imputato per duplice omicidio, l'assassinio di sua moglie e dell'amante. Assolto clamorosamente tredici anni fa, O.J. viene condannato ora. La giuria lo ha riconosciuto colpevole di 12 capi di imputazione, tra i quali sequestro e rapina. Jackie Glass, giudice della Contea di Clark, gli ha rifiutato anche la libertà provvisoria in attesa della sentenza prevista per il 5 dicembre.

Simpson lascia l'aula del tribunale tra i singhiozzi della figlia Arnel, mentre sua sorella Carmelita Durio sviene. L'avvocato Yale Galanter scuote la testa, non è un verdetto inatteso. Per tutto il processo non ha fatto che ripetere alla giuria di guardare ai fatti di oggi, non a quelli di tredici anni fa. «Non mi piace parlare di regolamento di conti, ma la mia preoccupazione maggiore era che la giuria non riuscisse a separare le emozioni dai fatti, giudicandolo in modo equo», dice.

I fatti, appunto. Per l'accusa Simpson ha organizzato con altre cinque persone un vero e proprio piano per appropriarsi dei cimeli sportivi in possesso di due commercianti, Bruce Fromong e Alfred Beardsley. Il 17 settembre del 2007 ha fatto irruzione nella stanza 1203 dell'hotel Palace station di Los Angeles, costretto in un angolo i due venditori minacciandoli con le armi e se n'è andato portandosi via mercanzia del valore di migliaia di dollari. Lui, O.J., ha dichiarato alla polizia che voleva solo riprendersi quanto gli appar-

Al processo si è dichiarato innocente ma non ha voluto testimoniare

Colpevole per rapina e sequestro O.J. Simpson rischia l'ergastolo

di Marina Mastroiua

teneva: i cimeli erano suoi e gli erano stati rubati, mai saputo che qualcuno dei ragazzi fosse armato. Al processo non ha nemmeno voluto testimoniare, si è limitato a dichiararsi innocente, come il suo co-imputato Clarence

Stewart. Contro di loro la testimonianza degli altri quattro uomini che hanno partecipato all'impresa e che hanno finito per patteggiare addossando tutta la respon-

sabilità a Simpson, e soprattutto controverse registrazioni audio: per l'accusa una prova inconfutabile dell'esistenza di un piano preordinato, per la difesa la dimostra-

zione dell'inattendibilità dei testimoni, tre dei quali hanno precedenti penali. Uno di questi, Thomas Riccio, ha registrato i momenti cruciali dell'irruzione nella

stanza d'albergo e non ha esitato un secondo a rivendersi ai media il nastro il giorno dopo lo scandalo al Palace Station: un affare, pochi secondi gli sono fruttati incassati per 210.000 dollari.

Il legale di Simpson ha insistito su



O.J. Simpson durante il processo. Foto di Daniel Gluskoter/Ap

LA SCHEDA

Da Tyson a Maradona le stelle cadenti dello sport

Sono molte le stelle cadute dello sport, passate dalla gloria delle vittorie al fresco della galera. Il re di tutti gli sportivi dannati è di certo Mike Tyson. La parabola giudiziaria di «Iron» Mike comincia alla fine del '91: quando è ancora il re dei massimi, una reginetta di bellezza, Desiree Washington, lo accusa di stupro. Il verdetto del processo, seguito in tutto il mondo, lo condanna a 10 anni di carcere. Tyson ne passa in galera tre, dal '92 al '95, per poi tornarsi - una notte sola - nel '99 per rissa e nel 2006 per violenza.

Non meno scioccante fu, il 27 aprile del '91, l'arresto di Diego Armando Maradona, a Buenos Aires, per possesso di stupefacenti: per lui solo 30 ore di detenzione, poi la libertà su cauzione ed un processo che lo porterà ad una «carcerazione preventiva» successivamente sospesa.

Un colpo a un altro mito dello sport argentino era stata la condanna di Carlos Monzon, campione del mondo dei medi, che per aver ucciso la compagna nell'88 prese 11 anni di galera.

Gli Stati Uniti erano rimasti col fiato sospeso per il verdetto della corte dal 24 gennaio '95, data d'inizio del processo per duplice omicidio contro O. J. Simpson, l'asso nero del football americano accusato di aver ucciso l'ex moglie e un suo amico. Un anno prima il runningback aveva dato vita ad una spettacolare fuga dalla polizia, ripresa da tutte le tv. La nazione si divise tra colpevolisti e innocentisti, soprattutto sulla questione razziale: il verdetto, del 3 ottobre '95, fu d'innocenza.

Alla vigilia dei mondiali messicani del '70, Sir Bobby Moore, capitano della nazionale inglese di calcio, venne arrestato a Bogotà con l'accusa di aver rubato una collana. L'Inghilterra gridò al complotto, e Moore dopo qualche giorno venne liberato.

Insolita poi la storia di Tonya Harding, pattinatrice in lotta per l'oro alle Olimpiadi del '94. Accusata di aver fatto gambizzare la compagna di nazionale Nancy Kerrigan, è stata condannata a tre anni per aver ostacolato le indagini.

questo tasto, su come tutti o quasi i personaggi coinvolti avessero solo un obiettivo: sfruttare la fama di O.J. - nato in un ghetto e diventato star del calcio, poi attore di Hollywood - spillargli denaro o fargliela pagare per quel processo di 13 anni fa. Galanter ha puntato l'indice contro uno dei testimoni, Walter Alexander che in una registrazione audio chiedeva denaro per tagliare la sua versione dei fatti in modo favorevole all'ex campione di football. Nastro alla mano, l'avvocato ha istillato un dubbio anche sull'imparzialità degli agenti di polizia, sorpresi a dire: «Bene, stiamo per prenderlo», quando ancora non era nemmeno chiara la dinamica dell'incidente. Stiamo per prenderlo, una promessa, come per regolare un conto in sospeso.

Tredici anni fa una giuria formata da 9 neri, due bianchi e un ispanico aveva chiuso con un'assoluzione il «processo del secolo» contro O.J., accusato di aver ucciso la bionda e bellissima ex moglie Nicole Brown e l'amico Ron Goldman. Per mesi l'America si era divisa tra innocentisti e colpevolisti, un confine variabile secondo la razza, con i neri più disposti a schierarsi dalla parte di O.J.

Molti gli indizi, nessuna vera prova, ottimi avvocati che riuscirono anche a far dimenticare la movimentata fuga del campione che tentava di evitare l'arresto. L'assoluzione non sciolse i molti dubbi rimasti in sospeso, amplificati da una sentenza civile che nel '97 condannò comunque Simpson a risarcire gli eredi delle vittime per 33,5 milioni di dollari: quella volta i giurati erano in maggioranza bianchi, 8 a 4, quasi una foto in negativo della giuria che aveva assolto O.J. nel '95. Non c'era invece un solo afro-americano nella giuria che ieri ha riconosciuto Simpson colpevole. Forse ha ragione l'avvocato Galanter quando dice che la storia non è finita qui.

L'avvocato:

«Non mi piace parlare di regolamento di conti, ma era quello che temevo»

McCain in bilico in Florida, Palin lo critica: in Michigan hai sbagliato

Obama in testa nello Stato del sole secondo gli ultimi sondaggi. Il candidato repubblicano si chiude a riflettere nel suo ranch

/ Washington

NEL SUO RANCH in Arizona studia con i suoi strateghi le prossime mosse. Dato per perso il Michigan, McCain deve fare bene i conti. Anche la Florida, secondo il

New York Times sta per abbandonarlo, scivolando dall'elenco degli «swing states», gli stati in bilico, tra quelli tinti del blu del democratico Obama. Non è un fine settimana facile per il candidato repubblicano alla Casa Bianca, malgrado quella che è stata definita una buona performance della sua vice Sarah Palin: il dibattito in tv con l'avversario democratico Joe Biden ha toccato record storici di ascolto, con 70 milioni di telespettatori e la governatrice dell'Alaska è riuscita a non sembrare completamente fuori luogo. Lei lo ha capito e ieri si è affrettata a battersi con McCain, troppo facilmente rinunciario nel Michigan che guarda a Obama. In un'intervista alla FoxNews, Sarah Palin ha confidato tutto il suo stupore per le scelte del capo, lei - ha detto - «sarebbe stata felice di andare in Michigan e di visitare le fabbriche in crisi»,

La governatrice dell'Alaska «Perché rinunciare? Potevo andare io nelle fabbriche in crisi»



John McCain. Foto Ap

per portare la sua solidarietà agli operai.

Da vecchio eroe di guerra McCain ha capito però che l'aria che tira è un'altra e che conviene concentrarsi su dove ci sono chance di portare a casa il risultato. Sul suo tavolo ci sono le cifre snocciate dal New York Times, che annuncia un possibile disastro elettorale in Florida, do-

Solo 6 settimane fa il senatore dell'Arizona era in vantaggio di 10 punti

ve il candidato repubblicano è atteso per domani e dove solo sei settimane fa McCain era in vantaggio di dieci punti sull'avversario. Gli ultimi quattro sondaggi danno Obama in testa, con un margine che oscilla tra i tre e gli otto punti, un'inversione di tendenza che fa tremare i polsi allo staff repubblicano. È la crisi dei mutui che sembra giocare a favore del candidato democratico: la Florida è uno degli Stati più colpiti, con numeri record di pignoramenti e nessuno al momento è in grado di capire se il piano di salvataggio appena varato dal Congresso porterà qualche beneficio. Sarà anche per questo che si è impennato il numero dei democratici che si sono registrati per

votare, rafforzando le possibilità di successo di Obama. Al contrario, la scelta di Palin non è piaciuta alla numerosa comunità ebraica che vota repubblicano e che avrebbe preferito vedere al fianco di McCain un vice come Joe Lieberman, ebreo ortodoso scartato perché favorevole all'aborto.

Perdere la Florida sarebbe un duro colpo per McCain, che secondo gli ultimi sondaggi è in affanno. Gallup dà Obama al 50% contro il 42 del repubblicano, Rasmussen accorcia la distanza a 51% e 45, una differenza di sei punti che non è incolmabile ma appare piuttosto costante. Proiettati sul numero dei grandi elettori - i voti con cui ciascuno Stato contribuisce all'elezio-

ne del presidente - il rapporto è 264 a 163. Per rimontare McCain dovrebbe aggiudicarsi la maggioranza in tutti gli Stati in bilico, Florida compresa, mentre a Barack ne basterebbe uno solo importante.

Numeri sulla carta, ipotesi a tavolino, nulla di decisivo per capire dove penderà la bilancia il prossimo 4 novembre. Eppure il rischio è nell'aria se McCain in piena campagna elettorale si è preso un fine settimana per riflettere e preparare una strategia molto aggressiva negli Stati incerti, concentrandosi su Florida, North Carolina, Virginia, Indiana e Ohio, ma soprattutto sul Missouri. «McCain - dicono i suoi - deve vincere in Missouri per arrivare alla Casa Bianca».

COREA DEL NORD Kim Jong-il ricomparsa alla partita

È riapparso in pubblico ieri dopo almeno 50 giorni, il «caro leader» della Corea del Nord, Kim Jong-il, la cui prolungata assenza dalla ribalta era stata notata oltre un mese fa e aveva dato luogo a congetture da parte dell'intelligence Usa e sudcoreana su un ictus che l'avrebbe colpito in agosto, e addirittura a dibattiti sulla successione a Pyongyang, nel pieno della crisi nucleare nordcoreana. Kim, secondo i media ufficiali nordcoreani, ha assistito a una partita di calcio, dopo la quale «si è congratolato con con i giocatori». Secondo fonti dell'intelligence sudcoreana, Kim nelle ultime settimane è stato convalescente ma, malgrado la malattia, non avrebbe perso la sua presa sul potere. Apparso in pubblico l'ultima volta il 14 agosto, in settembre si erano diffuse voci su un presunto peggioramento delle sue condizioni, poi smentite dal governo di Seul. Nato il 16 febbraio 1942 in un villaggio dell'Urss dove il padre era esule, studi in Cina, negli anni sessanta Kim Jong-il emerse come unico successore possibile del padre, Kim Il-sung, dal quale ha ereditato lo scettro dell'ultimo baluardo dello stalinismo e che nel 1974 fece di lui il segretario del Partito dei Lavoratori. Alla morte del padre, nel 1994, Kim junior aveva già in mano tutte le leve del potere.

La Russa: possibili tagli alle missioni

Il ministro della Difesa non esclude riduzioni in Bosnia. Critiche dal Pd

MILANO È possibile che in futuro siano ridotte alcune missioni all'estero dei militari italiani, come ad esempio quella in Bosnia: il ministro della Difesa Ignazio La Russa, arrivando alla prima festa della Libertà a Milano, ieri ha spiegato le necessità di risparmio che riguardano tutto il Paese, e dunque anche il suo ministero. La Difesa è finanziata con il bilancio ordinario e con una legge per finanziare le missioni all'estero che dovrebbe essere approvata a dicembre. «L'anno scorso - ha detto il ministro - con i soldi del bilancio ordinario abbiamo finanziato per il 30% i costi delle missioni. Ho chiarito che se vogliono le riduciamo, al-

cune si possono aggiustare, ma fatta la decisione politica bisogna finanziare quello che costa». Ci sono missioni che non sono assolutamente in discussione, come l'Afghanistan, altre invece che potrebbero essere riviste. «Ad esempio la Bosnia con 200 uomini - ha detto - Oppure c'è in scadenza l'ospedale in Ciad». «Ognuno - osserva ancora La Russa - in un periodo di vacche magre sa che deve fare la propria parte». Quindi la necessità è quella di ridurre i costi mantenendo l'efficienza delle forze armate: di questo La Russa ha parlato in una riunione con il ministro dell'Intero Roberto Maroni, quello degli Esteri Franco Fratti-

ni, quello dell'Economia Giulio Tremonti e con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Critica l'opposizione. «I tagli alle missioni internazionali di cui parla il ministro La Russa prefigurano uno scenario di marginalità per l'Italia e contraddicono apertamente quanto sostenuto dal presidente del Consiglio. È necessario - ha detto Roberta Pinotti, ministra ombra della Difesa del Pd - che si faccia immediatamente chiarezza poichè non sono accettabili ambiguità su questioni di fondamentale importanza per il nostro paese e per la sicurezza dei nostri soldati».

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur.
La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3.

2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it